CONFIMI

04 luglio 2019

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilità derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

04/07/2019 La Voce di Mantova 5
Giulio Romano, Palazzo Ducale presenta la mostra agli imprenditori

SCENARIO ECONOMIA

04/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale 7
Conte: così ho convinto l'Europa

04/07/2019 Corriere della Sera - Nazionale 11
Alitalia, si cerca il quarto partner Sul tavolo Toto, Lotito e Avianca

04/07/2019 Il Sole 24 Ore 13
Bce a guida Lagarde, una politica monetaria sulle orme di Draghi

04/07/2019 Il Sole 24 Ore 16
Salvini: flat tax non subito e non per tutti

04/07/2019 Il Sole 24 Ore 18
La Campania alleata al Mit di Boston per attirare fondi

04/07/2019 Il Sole 24 Ore 20
Ex Ilva, immunità ad hoc per sbloccare lo stallo

04/07/2019 Il Sole 24 Ore 22
Manovra, confronto tra premier e sindacati

04/07/2019 Il Sole 24 Ore 23
Boccia incontra Macron Il ruolo dell'industria per la crescita inclusiva

04/07/2019 La Repubblica - Nazionale 24
Sempre meno nascite ormai siamo un Paese in declino demografico

04/07/2019 La Repubblica - Nazionale 26
Procedura evitata Conte deve garantire anche per il 2020

04/07/2019 La Repubblica - Nazionale 28
Carige, lo Stato non può intervenire Si cerca una banca

04/07/2019 La Stampa - Nazionale 30
Il ceo di CnhI "Siamo pronti ad acquisizioni mirate"

04/07/2019 Il Messaggero - Nazionale 32
Riparte la rottamazione-ter verso due milioni di domande

SCENARIO PMI

04/07/2019 Il Sole 24 Ore 34
Cresce il numero delle operazioni di fusione e acquisizione

04/07/2019 MF - Nazionale 36
Azimut in 15 anni ha distribuito 1,3 mld di dividendi

CONFIMI

1 articolo

la Voce di Mantova

APINDUSTRIA

Giulio Romano, Palazzo Ducale presenta la mostra agli imprenditori

Giulio Romano era un artista, ma anche un imprenditore che sapeva gestire una bottega in grado di rispondere alle esigenze dei suoi committenti. Per questo Apindustria Mantova ha organizzato un incontro con Peter Assmann, di rettore del Museo di Palazzo Ducale, per raccontare agli imprenditori il dietro le quinte della grande mostra su Giulio Romano che si terrà dal 6 ottobre. Dopo un piccolo percorso nelle sale del Palazzo Ducale che ospiteranno le opere di Giulio Romano e dei suoi allievi gli imprenditori Apindustria parteciperanno ad un incontro di lavoro con il direttore Assmann nell'atrio degli arcieri. "Siamo convinti che sia fondamentale valorizzare il territorio e la sua cultura - ha sottolineato G i ova n n i Acerbi, direttore di Apindustria Confimi Mantova - inoltre riuscire a raccontare la grandezza di Giulio Romano e della sua bottega è come celebrare la qualità e il valore delle Pmi che ancora oggi portano il nome di Mantova e dell'Italia in giro per il mondo". L'iniziativa è stata l'occasione per presentare agli imprenditori non solo i contenuti della mostra ma anche le opportunità di promozione e sponsorizzazione specificatamente dedicate alle aziende. "L'i n i z i a t iva di Palazzo Ducale su Giulio Romano - afferma Assmann, direttore del Complesso Museale Palazzo Ducale - vuole essere un grande evento culturale che mostri al mondo l'eccezionalità della figura storica del più celebre allievo ed erede di Raffaello. Maestro del Manierismo, Giulio Romano ha lasciato a Mantova testimonianze straordinarie del suo talento di pittore, architetto e uomo di cultura. "Con nuova e stravagante maniera", con la prestigiosa collaborazione di una rinomata istituzione europea come il Louvre, rappresenta un'importante chance per la città: andare oltre la tradizionale concezione di mostra temporanea per riunire tutte le forze produttive locali intorno a Palazzo Ducale e rafforzare l'immagine di Mantova come città d'arte in Europa e nel mondo".

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO ECONOMIA

13 articoli

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

Intervista Il presidente del Consiglio «Sulle nomine abbiamo ottenuto un commissario economico di peso: è meglio di Mogherini»

Conte: così ho convinto l'Europa

Il premier e la procedura evitata: «Avevamo numeri diversi». Il capo leghista contro le toghe
Massimo Franco

Conte dice al Corriere : «Siamo partiti svantaggiati e senza sponde. Ma in Europa ha vinto l'Italia del dialogo» a pagina 3

«Poteva andare ben peggio». Giuseppe Conte sembra soddisfatto: non tanto per quello che ha ottenuto ma per quanto ritiene di essere riuscito a evitare. Guai a dire al presidente del Consiglio che l'Italia emerge ridimensionata dalla trattativa europea sulle nomine. Viste le premesse, a suo avviso è stato fatto il massimo. E comunque, il fantasma di una procedura di infrazione si è dissolto. Per paradosso, a sentire Conte l'Italia potrebbe addirittura avere maggiore voce in capitolo sulla politica economica europea: anche perché si impegna a garantire leggi «compatibili sul piano finanziario» con le regole della Commissione.

L'Italia raggiunge un risultato. Ha funzionato lo stesso meccanismo di dicembre, o questa volta è stato più difficile, per gli attacchi della maggioranza alla Commissione europea?

«È stato parimenti difficile. Siamo entrati nella trattativa con una prospettiva di apertura della procedura che molti sembravano dare per scontata. Ma rispetto a dicembre del 2018, stavolta il negoziato è avvenuto su basi diverse. Non si trattava di convincere la Commissione sull'efficacia e sulla sostenibilità della nostra manovra. Bisognava far capire che maggiori entrate e risparmi di spesa prefiguravano dati contabili diversi da quelli da loro elaborati. E alla fine siamo riusciti a far prevalere i nostri dati. Sono soddisfatto del risultato, perché abbiamo tutelato l'interesse degli italiani. Numeri alla mano, non c'erano i presupposti per aprire la procedura. È vero, è stato difficile. Ma abbiamo certificato ottimi risultati su entrate fiscali, lotta all'evasione e risparmi di spesa».

Rimane comunque l'impressione che l'Italia riemerga molto ridimensionata. Sulle nomine avete raccolto poco: tanto che i suoi due vice, Luigi Di Maio e Matteo Salvini, non nascondono una certa delusione per gli equilibri che si sono creati.

«Bisogna essere realisti. Non siamo partiti avvantaggiati, perché non avevamo la sponda delle tradizionali famiglie politiche...»

C'è stato qualche errore o avete ottenuto il massimo?

«Mi sento di dire che l'Italia ha giocato al meglio le carte a disposizione, ottenendo il massimo risultato, date le condizioni».

Il ridimensionamento è evidente, non crede?

«Non condivido questa valutazione. Otterremo un portafoglio economico di peso, ragionevolmente abbinato alla vicepresidenza della Commissione. Se fosse un commissario alla Concorrenza, significherebbe poter svolgere un ruolo strategico. Non mi pare che nella legislatura appena conclusa avessimo strumenti e ruoli per incidere nel cuore delle politiche economiche».

Comunque erano italiani il presidente della Bce e quello del Parlamento, più la rappresentante della politica estera...

«La politica economica e finanziaria non la fanno nessuno dei tre. E, se ci riferiamo alla Banca centrale, Christine Lagarde, la nuova presidente, ha espresso una visione di politica monetaria assimilabile a quella di Mario Draghi. In più, con la presidenza francese possiamo aspirare a entrare nel board della Bce. Per l'Italia è più strategico avere un portafoglio economico di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
diffusione:207890
tiratura:285481

rilievo piuttosto che l'Alto rappresentante. Fa una bella differenza».
Non è stato un errore schierarsi col gruppo di Visegrad? Lei ha detto che Merkel e Macron alimentavano l'euroscetticismo. Ma avete ricompattato l'asse franco-tedesco.
«Credo che prima di dare certi giudizi occorrerebbe conoscere quali e quanti pericoli abbiamo scongiurato in questo processo decisionale. Non ritengo opportuno menzionare le singole candidature che sono state passate in rassegna e che anche io ho contribuito a superare, perché per varie ragioni ritenute non pienamente rispondenti agli interessi generali e italiani, in particolare. Mi limito a osservare che abbiamo contribuito a superare il criterio degli Spitzenkandidaten , quelli dei partiti maggiori, che ci vedeva penalizzati. Abbiamo coordinato il dissenso con altri 10 Paesi, e riorientato la partita ponendo le condizioni per avere un portafoglio economico abbinato a una vicepresidenza. E abbiamo evitato soluzioni alla Bce che nell'interesse dell'Italia potevano rivelarsi meno vantaggiose».
Traduzione: ci poteva andare peggio. Vuol dire questo?
«Bisogna avere contezza della posta in gioco. Sono emersi profili di candidati ispirati a dogmatismo rigorista, con sensibilità molto distanti dal nostro interesse nazionale: per la Commissione e per la Bce. Non bisogna guardare solo ai risultati ottenuti, ma anche a quelli scongiurati».
Il problema è come l'Italia continuerà la sua partita nella Commissione e nel board della Bce. C'è il problema di scegliere qualcuno che sia in sintonia con i nuovi equilibri.
«L'Italia per questo incarico può esprimere personalità di valore. Per ora non c'è una decisione. Garantisco che sarà all'altezza dell'alto ruolo di responsabilità».
Rimane la manovra finanziaria per il 2020. Presenteremo una flat tax in deficit?
«A Palazzo Chigi partirà nei prossimi giorni un tavolo di lavoro dedicato alla riforma fiscale che costituirà una delle priorità della prossima manovra. Ragionare ora sui dettagli e sui numeri complessivi è assolutamente prematuro. Posso solo dire che vogliamo farla bene. Efficace e incisiva. E ovviamente sostenibile sul piano finanziario» .
Avocherà i dossier sulle crisi industriali: Alitalia, ex Ilva, caso Autostrade e Atlantia?
«Il tema non è chi segue i dossier. Sicuramente, io insieme ai ministri competenti dobbiamo risolvere questi problemi. E cercheremo di raggiungere soluzioni condivise ed efficaci».
Condivide quanto è stato detto dalla Lega sulla Sea Watch? Lei ha difeso l'indipendenza della magistratura.
«Confermo. Come uomo di diritto, rispetto il ruolo del magistrato, anche se ritengo che i provvedimenti di un magistrato possano essere criticati e, se ritenuti ingiusti, impugnati. Rimane un dato che mi ha lasciato fortemente perplesso: il comportamento di chi fa un uso politico strumentale di vicende che coinvolgono vite umane, e ritiene che tra tanti porti del Mediterraneo, l'unico sicuro debba essere un porto italiano. Fino al punto di stazionare per oltre due settimane, e arrivare a forzare l'ingresso in un nostro porto».
Condivide la costruzione di un muro in Friuli per arginare l'immigrazione dalla Slovenia?
«C'è un problema di migrazione illegale su quel confine. E sicuramente nei prossimi giorni mi coordinerò col ministro Salvini per trovare soluzioni compatibili con le regole europee».
Non pensa di dover ringraziare questa Commissione Ue? Verso l'Italia è stata meno arcigna di quanto la sua maggioranza l'abbia accusata.
«Non ringrazio la Commissione per il risultato, perché è stato meritato dall'Italia. Ringrazio però alcuni commissari, a partire dal presidente Jean-Claude Juncker, per il dialogo costruttivo e la disponibilità al confronto».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA
diffusione:207890
tiratura:285481

La prospettiva che Salvini chieda di sostituirla a Palazzo Chigi è tramontata, per ora?
«È ministro dell'Interno e leader di un partito: sono compiti e responsabilità già di per sé molto gravose e assorbenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

132,2

per cento ,

il rapporto tra debito pubblico e Prodotto interno lordo italiani secondo i dati di Eurostat nel 2018. Rispetto all'anno precedente

si è registrato un aumento. Nel 2017 era infatti del 131,4 per cento

7,6

i miliardi di euro previsti dal piano del Consiglio dei ministri di lunedì per evitare la procedura di infrazione Ue. Sono divisi tra risparmi, tagli e maggiori entrate. La richiesta era stata fatta dalla Commissione europea

2,04

il rapporto percentuale tra deficit e Pil dell'Italia raggiunto a inizio luglio, dopo che nel Def era stato fissato nel 2,4% a causa della frenata della crescita economica. Il nuovo dato coincide con quanto chiesto dall'Ue

La parola

Procedura

d'infrazione

È il procedimento regolato dall'articolo 126 del Trattato per il funzionamento dell'Ue, secondo cui i Paesi membri devono soddisfare due requisiti: il disavanzo di bilancio non deve superare il 3% del Pil e il debito pubblico non deve superare il 60% del Pil. Altrimenti devono scattare delle azioni correttive

I risultati scongiurati

Bisogna conoscere la posta in gioco. Ho respinto

il dogmatismo rigorista

Non si devono vedere soltanto i risultati ottenuti ma anche quelli scongiurati

I compiti di Salvini

La prospettiva di Salvini

a Palazzo Chigi? È ministro dell'Interno e leader di un partito, ha già un compito

e una responsabilità

molto assorbenti

I tempi della flat tax

La riforma fiscale costituirà una delle priorità della prossima legislatura ma ragionare ora sui dettagli

e sui numeri è

assolutamente prematuro

Sentenze e migranti

Sulla Sea Watch rispetto il ruolo del magistrato ma le sentenze si possono criticare. E dico no all'uso politico di vicende che coinvolgono vite umane

Foto:

A Bruxelles Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, 54 anni, alla riunione straordinaria del Consiglio europeo (Imagoeconomica)

Tutte le notizie di politica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

con gli aggiornamenti in tempo reale, le fotogallery,
i video, le analisi e i commenti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

Alitalia, si cerca il quarto partner Sul tavolo Toto, Lotito e Avianca

Allarme dei sindacati: nessuna novità dopo sette mesi. Il ruolo di Atlantia

Andrea Ducci

ROMA Poche certezze e una schiera di incognite. La partita per il salvataggio di Alitalia, gestita dal vicepremier Luigi Di Maio, è arrivata a un punto cruciale. Certo è, per esempio, che la compagnia perde circa un milione al giorno. Se lo scorso 31 maggio in cassa figuravano 467 milioni di euro, ieri Di Maio incontrando i sindacati e i commissari, ha preso atto che Alitalia dispone di circa 435 milioni, metà del prestito ponte da 900 milioni è, insomma, stato bruciato. Un'altra certezza è che sia i sindacati, sia i rappresentanti di piloti e assistenti di volo sono usciti dall'incontro delusi e, se possibile, più preoccupati. Tanto che lo sciopero dei trasporti del prossimo 26 luglio è confermato. «Occorrono risposte chiare sugli investimenti, sulle rotte e soprattutto sulla tutela del personale. Se il 15 luglio si intende davvero chiudere il cerchio sulle offerte vincolanti, bisogna conoscere bene le offerte pervenute, il piano industriale e come si intende rilanciare la compagnia», chiede il segretario generale della Cisl, Annamaria Furlan. Il più duro è Maurizio Landini, numero uno della Cgil, che dice:«È stato un incontro quasi inutile, non c'è stata alcuna novità. Ci hanno detto che entro il 15 capiranno i soggetti interessati e ci faranno sapere.Tutto questo - ha aggiunto - rafforza ancora di più lo sciopero del settore indetto a fine luglio».

Le risposte e le indicazioni fornite da Di Maio, anziché rassicurare, hanno sortito l'effetto contrario. Il vicepremier ha ripetuto ciò che è noto: entro il 15 luglio dovrà essere presentata l'offerta vincolante per Alitalia. Per ora i partner certi continuano ad essere Ferrovie (con circa il 35%), gli americani di Delta con una quota tra il 10 e il 15%, e il ministero dell'Economia con un ulteriore 15%. In tutto disporrebbero di circa 1 miliardo. All'appello continuano a mancare uno o più soci disposti a farsi carico di circa il 40% del capitale della nuova Alitalia. La stima, del resto, è che un piano di rilancio credibile disponga di almeno 1,5 miliardi. Le incognite dei prossimi dieci giorni sono dunque legate ai nomi dei soggetti che hanno presentato manifestazioni di interesse. Nell'ordine sono il Gruppo Toto, titolare di concessioni autostradali e significativamente esposto con Anas(società controllata da Fs), Claudio Lotito, presidente della SS Lazio, che si è fatto avanti con una lettera su carta intestata a suo nome, e German Efromovich. Quest'ultimo è un imprenditore cileno di origini polacche a cui fa capo la compagnia aerea Avianca, attiva soprattutto in Sud America. Nei mesi scorsi in Brasile ha dichiarato bancarotta e in Argentina ha avviato una pesante ristrutturazione. L'agenzia Reuters riporta, inoltre, che United Airlines ha fornito un prestito, finora non rimborsato, di 456 milioni di dollari al principale azionista di Avianca, Synergy Group. La compagnia ha inoltre un debito complessivo di 4 miliardi di dollari, di cui il 40% in scadenza entro il 2021.

Un quadro complicato da decifrare, tanto più alla luce delle parole pronunciate ieri da Di Maio su Atlantia. Dopo avere dichiarato pochi giorni fa «se li mettiamo dentro Alitalia, faranno perdere valore anche agli aerei. Atlantia è decotta, non può essere coinvolta». Alludendo così al danno conseguente all'eventuale revoca delle concessioni autostradali per il crollo di Genova. Eppure ieri lo stesso Di Maio ha detto: «il 15 luglio si chiude, chi vuole presentare offerte deve uscire allo scoperto. E deve essere chiaro che la vicenda Alitalia non è una vicenda politica. Quindi chi vuole manifestarsi lo faccia e non pensi di usare altre leve. Non esistono pregiudizi, ma non si accettano ricatti». Il riferimento a eventuali pregiudizi riguarda un'offerta proveniente da Atlantia.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CORRIERE DELLA SERA

diffusione:207890
tiratura:285481

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri di Alitalia Ricavi totali (gennaio-maggio 2019) Ricavi dei voli intercontinentali a maggio Crescita del numero dei passeggeri dei voli intercontinentali a maggio Passeggeri trasportati (dati 2018) Ricavi totali trasporto passeggeri (gennaio-maggio2019) di cui su voli a lungo raggio 2.722.050 Destinazioni 27 in Italia 73 nel resto del mondo Fonte: elaborazione Corriere su dati aziendali Corriere della Sera 100 21.491.650 0 2% 4% 6% 8% 10% +1,8% 0 2% 4% 6% 8% 10% +7,1% 0 2% 4% 6% 8% 10% +6,4% 0 2% 4% 6% 8% 10% +3,7% 0 2% 4% 6% 8% 10% +0,9% 0 2% 4% 6% 8% 10% +2,6%

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

BANCA CENTRALE

Bce a guida Lagarde, una politica monetaria sulle orme di Draghi

L'aspettativa è che l'ex direttore dell'Fmi si muova sulla linea del predecessore Negli otto anni trascorsi al Fondo monetario ha preso decisioni forti

Isabella Bufacchi

I mercati, e in buona parte anche i politici che hanno nominato Christine Lagarde alla presidenza della Bce, si aspettano che prosegua sul solco tracciato da Mario Draghi. Dunque che porti avanti la politica ultra accomodante finché sarà necessario e che sia creativa il giusto se la cassetta degli attrezzi dovesse richiedere l'aggiunta di strumenti non convenzionali. Ma la sfida più grande per l'ex direttore generale dell'Fmi sarà forse un'altra: far crescere di più la Bce in peso e standing internazionali. a pag. 2

FRANCOFORTE

Emmanuel Macron sembra non l'abbia sostenuta un granché inizialmente, soprattutto non la voleva alla presidenza della Commissione europea per il timore che lo avrebbe messo in ombra. In Germania e in Olanda non è amatissima, perché attraverso l'Fmi ha spesso criticato gli enormi surplus della bilancia commerciale dove mancano adeguati investimenti pubblici in infrastrutture. Ma non sta simpatica neanche ai Paesi europei con alto debito pubblico, perchè li pungola continuamente a riparare il tetto quando splende il sole, fare le riforme strutturali e mettere fieno in cascina, per evitare di trovarsi senza spazi di manovra quando piove: il rainy day fund, che tanto vigorosamente ha sponsorizzato anche con discorsi a Berlino, non si è fatto. Solo questo basterebbe a spiegare come Christine Lagarde sia arrivata alla presidenza della Bce, giovane istituzione che, con i tre presidenti che ha avuto nei suoi primi venti anni - compreso il francese Jean-Claude Trichet -, si è costruita un'ottima reputazione basata sull'indipendenza e garantita da una sana distanza dalle sfere politiche.

Se non è stato questo, della Lagarde, non è stato neanche il know-how che le manca da supertecnica esperta di politica monetaria ed economica a farla approdare in Bce. Erediterà da Mario Draghi, quando inizierà il suo nuovo incarico il primo novembre, una Bce impegnata sul fronte di un'inflazione che stenta a convergere verso il target di medio termine su livelli inferiori ma prossimi al 2% e con un rallentamento economico in corso più lungo e più pesante del previsto che, se le incertezze su vari fronti dovessero perdurare, potrebbe trasformarsi in recessione. Le sfide che richiederebbero un banchiere centrale navigato non mancheranno alla Lagarde, anche se potrà permettersi per un po' il pilota automatico: una politica monetaria ampiamente accomodante è in corso, con forward guidance che al momento mantiene i tassi sui livelli attuali fino almeno alla prima metà del 2020 (per il mercato potrebbero essere tagliati entro settembre scendendo sotto il -0,40% delle deposit facilities); i fattori mitiganti per le banche sono già stati presi in esame ; la terza serie di TLTRO è stata già avviata; il programma di acquisti netti di asset è pronto a ripartire con la possibilità in prospettiva di estendere la gamma dei titoli acquistabili; le OMT del whatever it takes, sia pur mai usate finora, restano il bazooka deterrente nel cassetto; e Philip Lane è arrivato da poco nel Board come nuovo capoeconomista di alto standing (si veda articolo sotto).

I mercati, e in buona parte anche i politici che hanno nominato Christine Lagarde alla presidenza della Bce, si aspettano da lei che prosegua sul solco tracciato da Mario Draghi, dunque che porti avanti la politica ultraaccomodante finché sarà necessario e che sia creativa il giusto se la cassetta degli attrezzi dovesse richiedere l'aggiunta di strumenti non

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

convenzionali.
Ma la sfida più grande per l'ex-direttore generale dell'Fmi sarà forse un'altra: far crescere di più la Bce in peso e standing, andare insomma oltre la già forte eredità dei suoi precedessori e soprattutto quella di Draghi, con il quale i rapporti sono buoni e basati su stima reciproca e con il quale potrebbe rimanere in contatto dal primo novembre. La Lagarde ha cambiato profondamente il Fondo, nei suoi otto anni di direzione, lo ha rilanciato dopo la fine traumatica della presidenza di Dominique Strauss-Kahn, ne ha elevata l'immagine a livello mondiale. E questo non solo perchè, come le è stato riconosciuto in più occasione, è una brava comunicatrice. Perchè ha preso decisioni forti, esercitando con equilibrio leadership e team work. Così, sotto la direzione Lagarde, l'FMI nel 2015 è riuscito infine a portare a termine una riforma impostata nel 2010 che ha modificato le quote (al passo con i tempi facendo entrare nei primi dieci Cina e India) e quasi raddoppiato la potenza di fuoco, da circa 500 a circa 1000 miliardi di dollari (+456 miliardi). Tra il 2011 e il 2012, Lagarde, arrivata da poco, ha messo a punto 50 programmi di prestito impegnando 185 miliardi di dollari. Ha poi portato allo "0%" i tassi d'interesse applicati alle linee di credito del Fondo per i Paesi più poveri: difficile, dunque, pensare che possa rialzare i tassi prematuramente in Bce, come invece è capitato a Trichet.
In Europa il Fondo sotto la sua guida è intervenuto non solo per la Grecia ma anche in Islanda, Irlanda, Lettonia, Portogallo, Cipro e in ultimo Ucraina. Sempre spetta alla Lagarde la decisione di far entrare il renminbi nel basket delle valute per i Diritti speciali di prelievo, riconoscendo così alla Cina il ruolo che le spetta ora rispetto al 1944, anno di fondazione dell'Fmi. Ma oltre all'attività classica del Fondo, quel che forse verrà ricordato di più della legacy Lagarde è quello che ha fatto oltre lo steccato dell'istituzione: combattere la disuguaglianza, per esempio assicurandosi che nei prestiti del Fondo venga dato supporto alle classi più deboli; contrastare il cambiamento climatico (è noto il suo sostegno alla carbon tax); promuovere la parità di genere (è sua la battaglia per provare, dati e statistiche alla mano, che una maggiore partecipazione delle donne nel mercato del lavoro aumenta la produttività e la crescita); contrastare la corruzione (e in questo l'attende la matassa piena di nodi del money laudering nell'Eurozona); promuovere la spesa sociale.
© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi
COSÌ PARLÒ CHRISTINE
'' Le diseguaglianze giugno 2016
Non possiamo occuparci dei Paesi guardando soltanto alle tabelle, ai grafici e ai vari modelli econometrici. Dobbiamo sempre tenere a mente che dietro i numeri ci sono sempre le persone
'' La crisi greca luglio 2017
La Grecia non potrà ripristinare la sostenibilità del debito a lungo termine e per questo necessita di un ulteriore alleggerimento da parte dei creditori europei
'' L'economia Usa giugno 2019
Si rendono necessarie misure di aggiustamento per affrontare l'insostenibilità della dinamica del debito pubblico e vanno risolte al più presto le tensioni commerciali
Foto:
AFP
Cambio della guardia. --> Christine Lagarde e Mario Draghi al G7 dei ministri delle Finanze e dei banchieri centrali del 2017 a Bari. Lagarde è stata nominata

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

dal Consiglio Ue presidente Bce

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

IL FRONTE FISCALE / VERSO LA LEGGE DI BILANCIO

Salvini: flat tax non subito e non per tutti

Gianni Trovati

Salvini: flat tax non subito e non per tutti -a pag. 3

ROMA

Le spese inferiori al previsto per reddito di cittadinanza e pensioni saranno uno dei pilastri della manovra 2020, insieme alla potatura degli sconti fiscali e alla nuova tornata di spending. Due mosse che serviranno a trovare parte delle coperture per evitare gli aumenti Iva da 23,1 miliardi previsti dal 1° gennaio prossimo.

I documenti con cui la Commissione europea ha fermato la procedura d'infrazione per debito all'Italia e gli impegni ribaditi da Roma nella lettera firmata dal premier Conte e dal ministro dell'Economia Tria iniziano a costruire l'architettura della prossima legge di bilancio. Architettura in cui fatica a trovare spazio la Flat Tax, che non viene mai citata nelle carte con cui si è chiusa la trattativa. Ma la Flat Tax ci sarà «senza dubbio», si affretta a chiarire il leader leghista Matteo Salvini tornando a chiedere di «accelerare sulla manovra»; il taglio fiscale, concede Salvini, sarà «non per tutti e non subito, ma sostanzioso». «Ci stiamo lavorando, è un punto del programma di governo», spiega Tria in serata.

Perché la doppia mossa che ha permesso di evitare la procedura con la nuova clausola sulla spesa e l'impegno a utilizzare spending e riforma degli sconti fiscali per blindare i saldi 2020 presenta un prezzo politico importante alle ambizioni di casa Lega. Ma per disegnare davvero i confini del terreno di gioco della manovra bisognerà fissare i numeri di partenza. E nel pacchetto Ue qualche notizia positiva c'è.

Primo: il deficit al 2% indicato per quest'anno alla luce di assestamento e decreto salva conti incamera solo i "risparmi" realizzati nei primi sei mesi dell'anno rispetto ai fondi stanziati per reddito di cittadinanza e quota 100. Per certificare queste risorse è servita la nuova clausola sulla spesa che congela 1,5 miliardi di fondi ministeriali, per cui sarebbe stato impossibile anche sul piano tecnico mettere sul piatto del negoziato le minori spese possibili nella seconda metà dell'anno. I calcoli del governo, però, puntano a 3 miliardi per il 2019. Con questo elemento ulteriore, e con i primi effetti dei rendimenti in riduzione sui Btp, il deficit a consuntivo dovrebbe puntare sotto il 2%, almeno a quota 1,9%. Il miglioramento del deficit nominale è da 7,6 miliardi perché pesano 600 milioni di mancate entrate 2019 da rottamazione. Ma in termini strutturali, quelli al netto della congiuntura e delle una tantum su cui poggiano le regole fiscali Ue, la correzione dei saldi rispetto alle previsioni europee vale 8,2 miliardi, cioè lo 0,45% del Pil. Rispetto all'anno scorso, significano un aggiustamento strutturale da 3,6 miliardi (0,2% del Pil). Ma in gioco ci sono anche i 3,2 miliardi di flessibilità (0,18% del Pil) chiesti dall'Italia per le spese eccezionali dopo il crollo del ponte Morandi e e i danni da maltempo dell'anno scorso. Nei calcoli di oggi questo bonus non c'è ancora, perché andrà confermato a consuntivo in base alle spese effettive. E offrirebbe un altro aiuto sul saldo strutturale.

Un deficit 2019 sotto al 2% offrirebbe un appoggio aggiuntivo per la scalata alla manovra 2020. E una spinta aggiuntiva arriverà dall'entrate, anche come effetto trascinamento sull'anno prossimo. Sul 2019 Roma ha messo per ora in tabella 3,5 miliardi di tasse e contributi aggiuntivi rispetto alle previsioni, e almeno 1,5 miliardi sono strutturali: si tratta di Irpef (400 milioni), Iva (350 milioni), giochi (200 milioni) e contributi (600 milioni), mentre i 2 miliardi da lotta all'evasione e aste Co2 sono una tantum. Le voci strutturali sono destinate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

a riprodursi sui conti 2020, insieme a una limatura più consistente delle previsioni di spesa per interessi se la frenata dei rendimenti prodotta da Bce e accordo europeo si manterrà nei prossimi mesi. Sul lato della spesa, poi, il meccanismo del decreto salva conti che cancellando i vasi comunicanti fra le due misure indirizza alla riduzione del deficit i risparmi da quota 100 e reddito (Sole 24 Ore di ieri) potrebbe valere l'anno prossimo tra i 5 e i 6 miliardi.

La ristrutturazione dei conti, insomma, potrebbe portare con le cifre di oggi una decina di miliardi alla causa della manovra 2020, che avendo evitato la procedura di infrazione si potrà giocare all'interno dell'ennesimo negoziato con Bruxelles sugli obiettivi di finanza pubblica. La montagna rimane alta. Ma per decidere come superarla bisognerà definire davvero le scelte fiscali facendo incontrare i binari paralleli su cui finora hanno viaggiato le dichiarazioni della politica e le assicurazioni portate a Bruxelles.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA Gianni Trovati

I CONTI E IL DEFICIT

Sotto il 2%

Effetto annuo di entrate e uscite

Per ora l'aggiustamento di bilancio ha tenuto conto di 1,5 miliardi di minor spesa per reddito e pensioni, ma su base annua il "risparmio" portrebbe raggiungere i 3 miliardi. Sul fronte delle entrate, al momento si stima un effetto strutturale aggiuntivo da 1,5 miliardi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

La Campania alleata al Mit di Boston per attirare fondi

Vera Viola

La Campania rafforza la sua potenzialità su innovazione e imprenditorialità. Si sono chiusi a Boston gli studi di un piano di accelerazione imprenditoriale con il Mit con l'obiettivo di disegnare i piani di sviluppo della regione con docenti, impreditori, banchieri locali. -a pagina 11

napoli

Pochi forse sanno che la Campania ha una grande potenzialità in termini di innovazione e imprenditorialità. E a supporto della tesi basta elencare pochi dati: Napoli è la terza città per startup innovative in Italia (344) e la Campania è la seconda regione per numero di imprenditori under 35 (160.658). La Campania è la prima regione nel sud Italia per spesa complessiva in ricerca e sviluppo e conta oltre 24.000 ricercatori.

Questo, in sintesi, è quanto emerge dalla ricerca condotta dal Disaq (Dipartimento per gli Studi Aziendali e Quantitativi) dell'Università Parthenope sullo stato di salute dell'ecosistema imprenditoriale regionale. Uno studio che rappresenta molto di più di un'analisi fine a se stessa. Il lavoro dei ricercatori della Parthenope infatti rientra in un programma più ampio che vede coinvolti imprese, docenti universitari, banche e Regione, e dall'altra parte del mondo il Mit di Boston.

Si sono appena chiusi, infatti, a fine giugno, proprio a Boston, i lavori del secondo workshop Mit Reap: si tratta di un programma di accelerazione imprenditoriale che da circa un anno coinvolge il Massachusetts Institute of Technology (Mit) nel disegno di una strategia di sviluppo della Campania, attraverso il lavoro di una serie di attori locali. A comporre la squadra sono i docenti della Parthenope (da tempo in contatto con il Mit) Marco Ferretti, Adele Parmentola e Eva Panetti; i rappresentanti del mondo imprenditoriale Vito Grassi e Ludovica Landi (rispettivamente ad e responsabile organizzativo e operativo di Graded), Giovanni Ranieri (ad di Next Geosolutions), Guido Grimaldi (Corporate Short Sea Shipping Commercial Director Grimaldi Group e presidente Alis) e Antonio Errigo (vicedirettore generale Alis), Pierpio Cerfogli (vicedirettore generale di Bper Banca), l'assessore alle Startup e all'Innovazione della Regione Campania Valeria Fascione e la dirigente Raffaella Farina.

Iniziativa che ogni anno accoglie fino a 9 squadre regionali: quest'anno oltre alla Campania - unica italiana finora inserita nel progetto - partecipano team provenienti da Danimarca centrale, China, Ecuador, Usa, Uk, Messico, Norvegia e Australia.

Con queste regioni la prestigiosa università americana vuole pianificare azioni per stimolare la competitività dei sistemi locali di innovazione. In che modo? Si pensa a un programma per l'attrazione di venture capital in Campania, allo sviluppo di un sistema di incontro della domanda e dell'offerta di innovazione, e all'avvio di un acceleratore virtuale per il supporto alle startup. In fase di implementazione ci si focalizzerà per lo più sulla blue economy, settore trainante dell'economia regionale. Il programma si concluderà a fine 2020.

Intanto, si parte però dalla fotografia della regione. Che accanto alle potenzialità non nasconde le criticità. Come la scarsa presenza sul territorio del capitale di rischio: in Italia nel 2018 solo il 4% degli investimenti di venture capital hanno finanziato imprese campane, contro il 56% della Lombardia. Gli imprenditori intervistati nell'ambito della ricerca (103 imprese di cui l'11,7% grandi imprese; 30,1 % medie imprese; 28,2% piccole imprese; 30,1% micro) lamentano uno scarso livello di collaborazione tra gli attori del territorio

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

(appena il 16% delle imprese ha dichiarato di collaborare con le università). Vito Grassi, ad di Graded e numero uno di Unione Industriali Napoli osserva: «Abbiamo ancora molto su cui lavorare. Napoli e la Campania hanno grandi potenzialità per poter ambire a un ruolo di centro internazionale dell'innovazione. Ma dobbiamo saper valorizzare il connubio virtuoso tra ricerca, saperi e mondo dell'impresa che ha avuto una grossa spinta negli ultimi dalla decisione dei grandi player nazionali ed internazionali di investire sul Polo universitario di San Giovanni».

Quanto alla propensione imprenditoriale è interessante scoprire il dato positivo di una regione che conta 779 startup innovative (Aida 2018) pari al 7,4% del totale in Italia. La città di Napoli da sola ospita il 3,5% del totale delle startup italiane (Unioncamere 2018; startup registro imprese 2019). Non solo va sottolineato anche che la Campania è la prima regione nel Sud per numero di imprenditori nascenti (gli studenti che sono attualmente impegnati in attività imprenditoriali; Almalaurea, 2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

Ex Ilva, immunità ad hoc per sbloccare lo stallo

Domenico Palmiotti

Oggi, nel giorno dello sciopero a Taranto di tutto il polo siderurgico dopo la rottura con l'azienda sulla Cig, una delegazione ArcelorMittal si recherà al Mise. Ordine del giorno è l'immunità penale sul piano ambientale. Arcelor chiede una riconfigurazione solo per attività specifiche. -a pagina 8

Nel giorno dello sciopero a Taranto di tutto il polo siderurgico dopo la rottura con l'azienda sulla cassa integrazione, una delegazione di ArcelorMittal - la multinazionale che ha preso gli impianti Ilva dall'amministrazione straordinaria - sale al Mise. L'incontro è alle 12 e vede all'ordine del giorno l'immunità penale sul piano ambientale che, istituita da una legge del 2015 per commissari Ilva e futuri acquirenti della fabbrica (appunto ArcelorMittal), ora è soppressa dal 6 settembre prossimo con l'articolo 46 della legge "Crescita". Ad incontrare il ministro Luigi Di Maio, che ha convocato l'azienda, sarà un'ampia delegazione, rappresentativa non solo di ArcelorMittal Italia. Prevista la presenza di Geert Van Poelvoorde, ceo Europa di ArcelorMittal. È stato infatti proprio Van Poelvoorde a dire giorni fa, a margine del vertice Eurofer di Bruxelles, che se la norma sull'immunità fosse rimasta quella riscritta dal decreto "Crescita", la multinazionale avrebbe lasciato gli impianti di Taranto dal 6 settembre. Perchè, ha affermato, non sarebbe stato più possibile gestire impianti con rilevanti criticità ambientali senza le necessarie garanzie legali. Esponendo inoltre manager e tecnici al rischio di indagini e di provvedimenti giudiziari perché non più "scudati". L'allarme lanciato da ArcelorMittal non è stato un fulmine improvviso perché già nei giorni precedenti all'approvazione della norma da parte del Parlamento erano partiti nei confronti dell'esecutivo e di Di Maio una serie di segnali significativi. Dell'azienda ma anche di Confindustria e Federmeccanica, per le quali non si cambiano le regole in corso di partita. Senza trascurare che, a norma approvata, c'è stato tutto un pressing della Lega (Salvini, Garavaglia, Giorgetti, Durigon) volto a richiamare l'alleato M5s sulla necessità di correre ai ripari e correggere la norma appena approvata per evitare che ArcelorMittal abbandoni l'Ilva. Ora l'aspetto che evidenzierà Di Maio ad ArcelorMittal è che l'immunità penale è stata riconfigurata rispetto alla legge del 2015. Cioè lo "scudo" funziona solo per le attività che rientrano nel piano ambientale e per il tempo necessario a realizzarle come da cronoprogramma. Nel momento in cui un'attività del piano viene realizzata, lo "scudo" decade. Altrettanto avviene se si sforano i tempi del cronoprogramma. Laddove, invece, ci sono lavori che non rientrano nel piano, dal 6 settembre un eventuale reato ambientale, nei confronti della salute pubblica e della sicurezza, sarà sanzionato in base alla legge. Sebbene messo di fronte al rischio che la multinazionale molli, Di Maio e M5S hanno detto in questi giorni che alla vecchia norma non si può tornare, che se la disposizione precedente fosse rimasta, molto probabilmente la Consulta, nel giudizio di ottobre, a seguito di ricorso fatto da un gip di Taranto, l'avrebbe dichiarata incostituzionale, e che ArcelorMittal non deve temere nulla, né tantomeno di essere incolpata dei guasti del passato, se starà ai patti e manderà avanti i progetti nei tempi fissati. Su questa linea potrebbe dunque esserci un ulteriore aggiustamento ed una rimessa a punto. Bisogna però vedere quale risposta darà ArcelorMittal, tenuto conto che, nel frattempo, si è accesa tensione per la cassa integrazione a Taranto per 1400 lavoratori per 13 settimane, con i sindacati che hanno indetto oggi una giornata di sciopero e Di Maio che vuole chiarimenti sulla cig. Senza snaturare la norma, anche nell'M5S si fa strada la necessità di dover intervenire. Mario Turco,

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

senatore M5S di Taranto, della commissione Finanze, dà una lettura meno "di pancia": «Una soluzione va trovata. C'è un contratto da rispettare - osserva - con delle clausole di risoluzione giuridiche ed economiche. Mittal ha ereditato un'attività importante, crediti da riscuotere, un magazzino prodotti ed uno materie prime. In caso di risoluzione è chiaro che si aprirebbe un contenzioso. Abbiamo tolto un privilegio intollerabile, ora stiamo lavorando all'ascolto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

l'incontro con cgil cisl e uil

Manovra, confronto tra premier e sindacati

In cantiere incontri a livello ministeriale sui vari temi coordinati da Palazzo Chigi

G.Pog.

L'impegno di fissare un calendario di incontri sulle principali richieste dei sindacati, dal fisco al rilancio delle infrastrutture, da affrontare con tavoli convocati a livello ministeriale, con il coordinamento della presidenza del consiglio. Dall'incontro organizzato ieri pomeriggio a Palazzo Chigi dal premier Giuseppe Conte, con il vicepremier Luigi Di Maio e i leader di Cgil, Cisl e Uil è emersa una novità sul versante del metodo di lavoro che il governo intende seguire, a differenza dell'anno passato, in vista della manovra di Bilancio. «Avvieremo un percorso di confronto sulle rispettive priorità. Lavoro, riforma fiscale, politica industriale, Sud, sono temi sui cui terremo alta l'attenzione», ha detto il premier Conte in un tweet.

Nell'ora e mezza di confronto sul versante del metodo è emersa questa inedita disponibilità, ma sul fronte del merito dei temi siamo ancora in alto mare, visto che prima all'interno del governo devono essere concordate le priorità, a partire dalla riforma fiscale, con la Lega che insiste sulla flat tax e con i margini di manovra limitati dai 23 miliardi che servono per evitare l'aumento dell'Iva. I sindacati hanno riproposto il pacchetto di richieste contenute nella piattaforma unitaria che è all'origine delle mobilitazioni in corso da febbraio, che ha in cima la richiesta di un taglio delle tasse per i lavoratori e i pensionati. «Abbiamo sottolineato che non solo i sindacati ma anche Confindustria chiede il taglio del cuneo fiscale a favore dei lavoratori - ha detto la leader della Cisl, Annamaria Furlan - per far crescere le buste paga e dare una spinta ai consumi. Attendiamo risposte sullo sblocco delle infrastrutture grandi e piccole, dei contratti della Pa, le assunzioni nella sanità. Siamo ancora in attesa di capire se intendono fare sul serio».

Cauto anche il numero uno della Cgil, Maurizio Landini: «Al Governo abbiamo ribadito la richiesta di cambiare passo, di cambiare le scelte di politica economica fatte finora - ha aggiunto -. Non abbiamo risultati che ci fanno dire che c'è un cambiamento. Ma c'è una novità, che non era mai avvenuta da quando c'è questo governo, che dopo le nostre mobilitazioni si dice pronto a confrontarsi sulle nostre richieste. Il problema diventa quali risultati si portano a casa, e se non sono solo parole ma impegni concreti».

Sulla stessa lunghezza d'onda il segretario generale della Uil, Carmelo Barbagallo: «Si sono impegnati a fare un percorso con noi - ha detto -, sarò soddisfatto quando arriveremo a risultati, però devo sottolineare il cambio di impostazione rispetto al percorso che il governo vuole fare con il sindacato». Su richiesta di Di Maio il 9 luglio a palazzo Chigi dal premier Conte verranno convocati Ugl e sindacati autonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA*

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

IMPRESE ED EUROPA OGGI IL B7

Boccia incontra Macron Il ruolo dell'industria per la crescita inclusiva

Il presidente francese vuole risultati concreti Confindustria: le imprese faranno la propria parte

Nicoletta Picchio

Il mondo imprenditoriale protagonista della nuova Europa, per realizzare una Ue inclusiva, che metta al centro il lavoro e la crescita come risposta alle disuguaglianze, con una governance più integrata, in grado di rispondere alle sfide in atto, sia a livello europeo che internazionale.

Ieri mattina i rappresentanti delle Confindustrie delle prime sette economie del mondo e di Business Europe hanno incontrato all'Eliseo il presidente francese Emmanuel Macron. Oggi e domani gli appuntamenti del B7 proseguiranno ad Aix-An-Provence. «Crescita economica inclusiva e governance per il 21° secolo» è il titolo del programma del B7 Summit 2019. E di questo argomento ha parlato il presidente francese, nel discorso che ha tenuto all'Eliseo.

Il numero uno di Confindustria, Vincenzo Boccia, era accompagnato dalla vice presidente per l'internazionalizzazione, Licia Mattioli, la direttrice generale, Marcella Panucci, il presidente di Telecom, Fulvio Conti, e Andrea Campora, senior vice presidente Cyber security and ICT solution LOB di Leonardo.

Macron ha salutato la delegazione, ha sottolineato l'importanza dell'impegno del mondo imprenditoriale nella costruzione di una nuova Europa e dell'industria come motore di sviluppo per creare lavoro, crescita e benessere, sottolineando che la presidenza francese è determinata ad ottenere risultati.

Il lavori di oggi e domani del B7 si concentreranno sulla cyber security, il commercio e gli investimenti internazionali, il clima e la bio diversità, crescita inclusiva e prosperità economica, una nuova governance per ridurre le disuguaglianze.

Confindustria ribadirà l'esigenza di cooperare, vista la situazione complessa del commercio globale e la necessità di rispondere a sfide sempre più complesse. La dichiarazione finale del B7 sarà rivolta alla politica e alle istituzioni, con la sollecitazione a prendere decisioni subito e congiuntamente, anche in vista del G7 di Biarriz fissato a fine agosto. Con l'impresa pronta a dare il proprio contributo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

All'Eliseo. --> Emmanuel Macron riceve la delegazione di Confindustria guidata dal presidente Vincenzo Boccia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

La ricerca

Sempre meno nascite ormai siamo un Paese in declino demografico

Chiara Saraceno

Sempre meno nascite ormai siamo un Paese in declino demografico 17 L'Italia è un paese che stenta a crescere dal punto di vista economico ed è in costante decrescita demografica. Secondo l'ultimo bilancio demografico nazionale pubblicato dall'Istat, nel 2018 c'erano 400.000 abitanti in meno rispetto al 2015, di cui 124.000 "persi" soltanto nel 2018. I decessi e le uscite per emigrazione non sono state compensate del tutto dalle nascite e dalle immigrazioni. La natalità, infatti, continua il suo trend alla diminuzione.

Nel 2018 si è raggiunto il minimo storico dall'Unità d'Italia, con solo 439.747 bambini iscritti all'anagrafe per nascita. Se non ci fosse stata un po' di immigrazione e di acquisizione di cittadinanza italiana da parte dei cittadini stranieri, il calo della popolazione residente complessiva sarebbe stato di circa un milione e trecentomila persone. La perdita di popolazione, infatti, è interamente dovuta alla componente italiana.

Sono gli italiani, infatti, che, essendo mediamente più vecchi, non solo se ne vanno più spesso per morte, ma hanno tassi di natalità sempre più bassi, in un processo che rischia di diventare irreversibile. Da una generazione all'altra diminuisce il numero dei potenziali genitori, in particolare delle potenziali madri. E queste trovano crescenti ostacoli nel dare corso al desiderio di maternità. Il mercato del lavoro ancora spesso le discrimina e considera la maternità un handicap. I servizi educativi e di cura per la prima infanzia accessibili e di buona qualità sono insufficienti e in alcune regioni pressoché assenti, così come le scuole a tempo pieno. Permangono forti asimmetrie tra uomini e donne nella divisione del lavoro e delle responsabilità famigliari. I trasferimenti monetari per il costo dei figli sono frammentati e inefficienti. Insieme alla precarietà dei rapporti di lavoro che colpisce soprattutto i giovani, donne e uomini, quindi alla insicurezza economica, queste difficoltà riducono le scelte di fecondità, comprimendo ulteriormente il tasso di natalità. Si aggiunga che anche l'apporto dato dalle donne straniere alla natalità, importante soprattutto nelle regioni del Centro-Nord dove è maggiormente concentrata la popolazione straniera, negli ultimi anni si è ridotto. Vi è stato un progressivo allineamento dei comportamenti delle straniere a quelli delle italiane. Ma è anche diminuito l'ingresso in Italia di donne straniere, probabilmente a causa del rallentamento del fenomeno dei ricongiungimenti famigliari che negli anni scorsi aveva fatto sì che ci fossero più donne che uomini che si iscrivevano all'anagrafe provenendo dall'estero. Oggi sono tornate a prevalere le iscrizioni anagrafiche da parte maschile, ancorché con un ritmo molto meno intenso che negli anni passati.

A fronte di un rallentamento delle immigrazioni, c'è stata una ripresa dell'emigrazione verso l'estero.

Si stima che negli ultimi anni siano emigrate, in modo più o meno temporaneo, circa 500.000 persone, anche se non tutte si sono cancellate dall'anagrafe. Tra queste ci sono "nuovi italiani", ovvero stranieri che sono tornati al loro paese di origine, o sono andati in un altro paese, dopo aver acquisito la cittadinanza italiana. Ci sono pensionati allettati da paesi con il costo della vita più basso e che offrono un sistema di tassazione favorevole a chi sposta lì la propria residenza (sottraendo all'Italia parte della base fiscale). Ma ci sono anche molti giovani, spesso ad alta qualificazione, che non trovano in Italia opportunità professionali adeguate e portano altrove le proprie capacità, incluse quelle riproduttive.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

Una popolazione più piccola di per sé potrebbe non costituire un problema per la messa a punto di strategie di sviluppo sostenibile da ogni punto di vista: ambientale, finanziario, dell'equità e dell'inclusione. Può diventare un problema, e forse lo è già, come suggerisce l'accostamento del declino demografico con la difficoltà della crescita, se questa popolazione ha una composizione squilibrata verso le età anziane, con le loro resistenze, bisogni, priorità. Non si tratta solo dell'enorme macigno della spesa pensionistica che grava sulle spalle delle generazioni più giovani e dello squilibrio nella spesa sanitaria. Se la costruzione di un contesto amichevole alle generazioni più giovani, autoctone e straniere, allo sviluppo e valorizzazione delle loro capacità, alle loro scelte di fecondità, non entra nell'agenda collettiva, salvo rituali auspici per un aumento della fecondità e simbolici riconoscimenti ai "giovani in quanto giovani", si rischia non la decrescita, tanto meno felice, ma l'implosione.

Il bilancio demografico Valore assoluto 700.000 650.000 600.000 550.000 500.000 450.000 400.000 586.468 546.658 Fonte: Istat 562.599 554.022 576.659 Nati vivi Morti 612.585 533.812 647.571 502.596 633.133 649.061 439.747 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012 2013 2014 2015 2016 2017 2018I numeri Il trend degli abitanti

-0,2% La popolazione La popolazione residente in Italia, nel 2018 è diminuita di 124.427 unità.

Al primo gennaio 2018 dai dati Istat risultano residenti 60.359.546 persone, di cui l'8,7% sono straniere -4,0% Le culle La diminuzione delle nascite nel 2018 è di oltre 18 mila unità rispetto al 2017.

Sono stati iscritti all'anagrafe per nascita 439.747 bambini. Si tratta del nuovo minimo storico dall'Unità d'ItaliaTassi di natalità e di mortalità per regione Tasso di natalità Tasso di mortalità Fonte: Istat Piemonte Valle d'Aosta Lombardia Bolzano Trento Veneto Friuli Venezia Giulia Liguria Emilia Romagna Toscana Umbria Marche Lazio Abruzzo Molise Campania Puglia Basilicata Calabria Sicilia 0 valori %

4 8 12 16

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

Procedura evitata Conte deve garantire anche per il 2020

La Commissione: "L'Italia ha rispettato le condizioni". Decisiva la promessa di non violare le regole anche l'anno prossimo. Mercati euforici: giù lo spread, Borsa su

Alberto D'Argenio

Dal nostro corrispondente Bruxelles - L'Italia evita in extremis la procedura d'infrazione europea sul debito. «Il governo ha rispettato le tre condizioni che avevamo posto», spiega il commissario Ue agli Affari economici al termine della riunione del collegio guidato da Jean-Claude Juncker. Non si tratta di accordo o di braccio di ferro politico vinto dal gabinetto gialloverde, quanto del fatto che il governo Conte, pur avendo escluso per settimane qualsiasi intervento sui conti, alla fine ha messo mano al portafoglio e si è anche impegnato sul rispetto delle regole europee per il prossimo anno. Promessa cruciale quella sul futuro, visto che il Paese resta un osservato speciale nell'Unione.

«Oggi incassiamo un risultato importante, l'Europa riconosce la nostra serietà», brindava il premier Conte. «Abbiamo evitato la procedura senza una manovra correttiva», aggiungeva il ministro Tria. Giochi di parole in quanto nominalmente la manovra non c'è stata, ma il decisivo assestamento di bilancio di lunedì scorso le assomiglia molto. Come testimonia il documento con il quale la Commissione ha abrogato l'iter che avrebbe portato alla procedura: il governo ha messo in campo una correzione del deficit strutturale pari a 8,2 miliardi, cifra superiore allo 0,4% del Pil. Lo ha fatto destinando al risanamento dei conti, dunque sottraendole da altre spese, le entrate superiori al previsto e le minori spese da reddito di cittadinanza e quota 100. Inoltre su esplicita richiesta della Commissione Ue sono stati congelati 1,5 miliardi a garanzia del raggiungimento degli obiettivi. Così il deficit nominale scenderà a quel 2,04% concordato a dicembre, unico modo per contenere la corsa del debito pubblico e per coprire il buco nel bilancio del 2018 e del 2019.

Eppure la trattativa fino a poche ore dalla decisione Ue è rimasta in bilico. La Commissione infatti nella giornata di martedì, mentre Conte era a Bruxelles per il summit sulle nomine, ha inseguito il premier e Tria pretendendo quella lettera sui conti del 2020 promessa ma mai inviata. E infine arrivata sui tavoli europei solo in tarda serata. Quell'impegno a «rispettare il Patto di stabilità anche nel 2020» firmato solennemente da Conte e Tria è stato fondamentale per il via libera finale, e di fatto segna la resa di Salvini e Di Maio di fronte alle richieste iniziali della Commissione. E infatti i mercati brindano: spread sotto quota 200 e Borsa di Milano che chiude a +2,4%.

Senza correzione, l'Italia avrebbe subito una pesante procedura per non avere tagliato il debito nel 2018-2019 e per la deriva del 2020, anno in cui il deficit avrebbe sfondato il tetto di Maastricht volando al 3,5% e il debito avrebbe superato il 135% del Pil. Un rischio per la tenuta della zona euro, tanto più se si considera che il nostro è il Paese con la peggiore crescita del continente.

Una situazione che gli europei imputano in larga parte alle politiche di Salvini e Di Maio.

Per evitare il commissariamento, Bruxelles chiedeva un taglio di 9 miliardi per compensare il buco del biennio in corso e di indicare le misure con cui l'anno prossimo verranno compensati mancato aumento dell'Iva e avvio della flat tax. A Osaka è arrivato il compromesso ben più vicino alle richieste di Bruxelles: 8,2 miliardi e una lettera di impegni meno dettagliata. Per ora basta così, è sufficiente a non umiliare i gialloverdi pur salvaguardando la credibilità delle regole Ue. Ma attenzione, perché il primo novembre si insedierà il nuovo esecutivo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

comunitario guidato da Ursula von der Leyen, probabilmente ben più duro di quello gestito in questi cinque anni con grande flessibilità da Juncker. 200 In calo il differenziale con i bund La notizia sulla procedura di infrazione scongiurata ha spinto lo spread con i bund tedeschi sotto la soglia dei 200 punti (martedì a era a 220). Bene anche Piazza Affari: +2,4%

Foto: Pierre Moscovici (a sinistra) e Giovanni Tria

Foto: LAPRESSE/PALAZZO CHIGI/FILIPPO ATTILI kIl presidente del Consiglio Giuseppe Conte parla con i giornalisti ai margini della riunione straordinaria del Consiglio europeo sulle nomine

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

IL CASO

Carige, lo Stato non può intervenire Si cerca una banca

Bankitalia nel summit col governo sconsiglia l'aumento "precauzionale" come quello per Mps
Andrea Greco

MILANO - Per salvare Carige lo Stato al momento non può muoversi con un aumento "precauzionale", come quello lanciato per Mps due anni fa. Quindi resta in piedi la cordata ibrida capitanata dal Fondo interbancario, con ruoli minoritari per gli azionisti privati genovesi e le due banche pubbliche Credito Sportivo e Mcc. Ma la precarietà di questa cordata raffazzonata, che non piace né alla Lega né ai M5s, tiene viva sullo sfondo l'opzione di un compratore industriale, che finora non c'è ma che sarà esplorata per tutto luglio.

La riunione chiarificatrice a Palazzo Chigi, da una parte i tecnici di Tesoro e Bankitalia, dall'altra i politici della maggioranza di governo, in agenda da lunedì, ha chiarito alcuni aspetti del dossier.

Non tutti. Il principale, come emerge, è che la soluzione della ricapitalizzazione precauzionale dello Stato - prevista fino a un miliardo dal decreto di sei mesi fa, che pure è esecutivo - pare al momento impraticabile. Il motivo, secondo i tecnici, è che Carige potrebbe in seguito a un esame sui crediti denotare un deficit di capitale per "perdite pregresse o probabili", ipotesi che vieterebbe la fattispecie sfruttata nel 2017 per Monte dei Paschi. Quindi ci sono 25 giorni, tanti ne ha dati la Banca centrale europea, per trovare 800 milioni, oppure l'istituto rischia la liquidazione. Presenti all'incontro, di alto livello, erano il dg di Bankitalia Fabio Panetta, il dg del Tesoro Alessandro Rivera, il sottosegretario alla presidenza del consiglio Giancarlo Giorgetti e il viceministro dell'economia Massimo Garavaglia (Lega), tra i M5S il viceministro dell'Economia Laura Castelli e il ministro dei rapporti con il Parlamento Riccardo Fraccaro. Le forze di maggioranza, aggiornate dai vertici delle istituzioni, hanno preso atto che Carige, pur essendo solvibile, è come non lo fosse per quel che riguarda un eventuale intervento pubblico; quindi hanno chiesto di avocarsi il dossier, che così fa un salto di livello ed entra nelle priorità di governo.

L'incontro ha poi fatto il punto sui progetti per salvare Carige.

Che dopo la recente rinuncia di Blackrock e l'estromissione di fatto dell'altro fondo Usa Apollo, si limitano a una cordata mista. Il braccio volontario del Fondo interbancario che ha già preso un bond Carige per 315 milioni, è pronto a convertirlo in azioni, e il ramo obbligatorio del Fondo (Fitd) ne aggiungerebbe 200. Un altro centinaio verrebbe dai soci storici che paiono disponibili, a partire dai Malacalza (27,7%), anche se la loro diluizione sarà pesante (la banca è sospesa in Borsa da Natale, quando non toccava i 100 milioni di quotazione). A colmare il deficit per il rilancio sarebbe poi un altro bond subordinato Tier 2 da far sottoscrivere per 150 milioni all'istituto che a Roma finanzia le opere dello Sport (controllato dal Tesoro) e per 50 a Mcc, che offre garanzie alle imprese sotto il cappello di Invitalia. Ma questo prestito rischia di ricadere sotto gli aiuti di Stato comunitari, perché per non zavorrare il conto economico Carige il piano prevede abbia un tasso al 6% (più warrant per riprese di valore future). In più ci sarebbero due pareri legali che sconsigliano il Credito sportivo a entrare in gioco. Meglio sarebbe trovare un compratore bancario per Carige: ma bisognerà vedere a quali condizioni.

I numeri Capitale e depositi 800 milioni L'aumento di capitale richiesto dalla vigilanza Bce alla banca di Genova, secondo indiscrezioni, è lievitato a 800 milioni, il doppio dei 400 di fine 2018 8 miliardi Carige ha circa 8 miliardi di euro di depositi dei clienti, che in caso di crac

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

toccherà al Fitd (Fondo di tutela) rimborsare: quasi tutti sono sotto 100 mila 6 % Il bond Carige studiato per Mediocredito Centrale e Credito Sportivo ha un tasso del 6% più warrant: la Ue potrebbe contestarlo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

INTERVISTA / STAMPA PLUS

Il ceo di CnhI "Siamo pronti ad acquisizioni mirate"

MAURIZIO TROPEANO

P. 16 Da ieri sono aperti gli ordini per la nuova ammiraglia dei truck di Iveco. Il giorno dopo la prima mondiale di S-Way, Hubertus Mühlhäuser, ceo di Cnh Industrial, rilancia con forza l'idea che il nuovo Tir e la nuova gamma di veicoli Way sempre più connessi e green rappresentino una «pietra miliare per tutto il gruppo». Nella sua visione del futuro di CnhI la svolta verso la connettività e la sostenibilità è centrale e il manager sottolinea come nel 2019 aumenteranno investimenti e spese correnti per ricerca e sviluppo. Mühlhäuser, però, bevendo un caffè nella sala Birmingham del Marriot di Madrid, insieme al numero uno di Iveco, Gerrit Marx, a chi gli chiede i contenuti del piano industriale risponde prendendo tempo, «ne parleremo il 3 settembre a New York al Capital Markets Day». Ma nella sua prima intervista ad un giornale italiano spiega: «Nonostante le tensioni internazionali CnhI sarà in grado di mantenere gli obiettivi del 2019». Mühlhäuser, 50 anni ad ottobre, è arrivato al vertice di Chn Industrial il 9 agosto dell'anno scorso pochi giorni dopo la morte di Sergio Marchionne, con cui aveva già avuto un colloquio. Il manager tedesco vanta una lunga esperienza nei settori industriali che costituiscono il business di CnhI. Dal 2015 al 2018 ha lavorato alla Manitowoc, produttore di gru, e avviato uno spin off del suo settore food. Dal 2013 al 2015 aveva preso in mano la guida della società di famiglia che produce macchinari per gallerie, dopo aver lasciato Agco, azienda che fabbrica macchine agricole. CnhI ha chiuso il 2018 con ricavi consolidati a 29,7 miliardi, in crescita sul 2017 e «siamo intenzionati a crescere sia per linee interne che per acquisizioni mirate». Nel giorno della presentazione del nuovo truck, Fitch ha promosso CnhI ma in questi mesi del 2019 il titolo non ha brillato a Wall Street e nemmeno a Piazza Affari. Perché? «Tutte le agenzie di rating ci hanno promosso. Fitch è stata l'ultima. È un risultato importante. Per quanto riguarda le Borse oggi, ad esempio, il titolo è in crescita ma, in ogni caso, i mercati sono in modalità "stand by". Noi abbiamo scontato le aspettative e l'impazienza degli investitori che vogliono capire la nostra strategia. Si saprà tutto fra poche settimane. Comunque, sia la redditività che gli utili per azione hanno avuto un buon trend». Quali sono i primi risultati del 2019? Gli obiettivi fissati per il 2019 saranno rispettati? «Non posso parlare dei risultati del secondo trimestre dell'anno che saranno annunciati il 1 agosto. Il primo trimestre è stato buono, solido per redditività e leggermente in crescita sulle vendite. Evidentemente le tensioni commerciali a livello internazionale non stanno aiutando, ma dopo il primo trimestre abbiamo confermato la guidance per il 2019». Quanto pesano le tensioni tra Usa e Cina? «Il 2019 è stato un anno di transizioni ma nel 2020, con il calo delle tensioni, il mercato Usa potrebbe registrare una forte crescita. In Cina c'è stata una pessima stagione metereologica che ha ritardato le colture di soia e mais e i prezzi saliranno così come il reddito degli agricoltori. Abbiamo Il vantaggio di essere presenti in Brasile e adesso i coltivatori di quel paese si stanno inserendo nella catena produttiva mondiale al posto degli americani. In ogni caso noi siamo liberi commercianti e il mondo ha bisogno di free trade, senza tariffe e dazi». E invece rischia di esplodere la guerra commerciale tra Usa e Ue colpendo proprio l'agricoltura... «Mi auguro che il buon senso prevalga. Alla lunga, infatti, anche le nostre catene di forniture interne potrebbero risentirne. CnhI, comunque, è un'azienda globale e questo ci permette di gestire al meglio le tensioni internazionali. L'incontro tra Trump e il leader cinese Xi è andato bene, pensiamo in modo positivo e ottimistico». Alle porte c'è però la Brexit? Molte multinazionali stanno riorganizzando i siti

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

produttivi in Gran Bretagna e lasciano il paese. Voi che farete? «Non voglio avventurarmi in discorsi politici e dichiarazioni. All'inizio ci eravamo preparati per un'hard Brexit. Adesso si parla di una possibile uscita soft e anche di un secondo referendum. Siamo più rasserenati, ma la nostra valutazione definitiva sarà fatta quando le Istituzioni decideranno in modo ufficiale». Queste incertezze come si riflettono sul piano degli investimenti? «Lo presenteremo a New York. Però posso dirle che nel 2018 abbiamo investito un miliardo di dollari in ricerca e sviluppo e che quest'anno arriveremo a 1,2 miliardi, cioè il 4% del fatturato complessivo. È un livello eccellente per il futuro. Inoltre, nel corso del 2019 le spese in conto capitale raggiungeranno il 2,5% del fatturato a supporto della crescita». Dove e come avverrà la crescita? «L'idea è di crescere sia per linee interne che attraverso acquisizioni mirate». Dove? «Nessuna anticipazione». Il tema del futuro è la sostenibilità. Secondo lei servono incentivi pubblici per sostenere la transizione dei veicoli agricoli e industriali verso propulsioni alternative al diesel? «Sì, è assolutamente importante. Noi non siamo convinti che ci sia un'unica soluzione. Crediamo, però, che in questo momento la soluzione sia il gas naturale. In ogni caso chiediamo che il legislatore europeo apra i propri orizzonti e consideri l'intero ciclo della fornitura dal pozzo alla ruota. Abbiamo bisogno che la politica sostenga le propulsioni energetiche alternative. Qualcosa si è già mosso, come in Germania, dove i camion a gas naturale sono considerati alla pari di quelli elettrici per le esenzioni dai pedaggi autostradali. In Cina hanno sterzato sul gas naturale e lo stanno promuovendo: il 20% del parco circolante è a gas naturale. In Europa siamo al 2,5%. Senza dimenticare che il gas naturale e l'infrastruttura per la fornitura aprono le porte all'idrogeno». -29,7 È il valore in miliardi di dollari dei ricavi consolidati del gruppo nel 2018 1,2 I miliardi di dollari che CnhI investirà in ricerca e sviluppo cioè il 4% del fatturato 9 La data di agosto del 2018 quando Mühlhäuser è diventato CeoHUBERTUS MÜHLHÄUSER AMMINISTRATORE DELEGATO DI CNHI Presenteremo il piano industriale il 3 settembre a New York al Capital Market Day

Foto: Il trattore a biometano di CnhI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Messaggero

diffusione:84236
tiratura:118077

FISCO

Riparte la rottamazione-ter verso due milioni di domande

Si potrà aderire alla pace fiscale fino al 31 luglio Il pagamento potrà essere fatto a rate in 5 anni Nel 2019 la sanatoria frutterà circa 600 milioni meno del previsto. Riaperto anche il saldo e stralcio NON DOVRANNO ESSERE RIPRESENTATE LE RICHIESTE GIÀ TRASMESSE DOPO IL 30 APRILE SCORSO

Michele Di Branco

ROMA La pace fiscale riapre i battenti. L'Agenzia delle entrate ha messo a punto i modelli per poter aderire a rottamazione-ter e saldo e stralcio, chiuse il 30 aprile scorso con 1,7 milioni di domande, ma per le quali il governo ha concesso una coda alla quale i contribuenti potranno aggrapparsi per regolare i conti con l'erario. Le domande di adesione ai due provvedimenti, per i quali si prevede un bilancio finale di 2 milioni di istanze, dovranno essere presentate entro la nuova scadenza del 31 luglio 2019. La riapertura dei termini riguarda tutti i debiti che non sono già stati ricompresi nelle domande presentate entro il termine del 30 aprile 2019. Intanto però dal carteggio tra Italia ed Unione europea relativo alla procedura per debito evitata dal nostro Paese, emerge che per quest'anno la rottamazione porterà 600 milioni meno del previsto IL DETTAGLIO Nel dettaglio, considerato che ciascun contribuente poteva presentare più di una richiesta, le domande pervenute finora sono riferibili a una platea di circa 1,5 milioni di contribuenti, di cui circa 320 mila per il saldo e stralcio e circa 1,2 milioni per la rottamazione-ter. Entro il 31 ottobre 2019, Agenzia delle entrate-Riscossione invierà la risposta in merito all'accoglimento delle domande presentate da coloro che hanno usufruito della riapertura dei termini prevista dal decreto Crescita, con il dettaglio delle somme dovute e i relativi bollettini di pagamento. Secondo quanto previsto dal Decreto che ha introdotto la terza edizione della rottamazione, è possibile definire in via agevolata (senza pagare sanzioni e interessi di mora) i debiti relativi a somme affidate dagli Enti creditori ad Agenzia delle entrate-Riscossione dal 1 gennaio 2000 al 31 dicembre 2017. Non possono essere oggetto di una nuova richiesta i debiti che sono stati già inseriti in una dichiarazione di adesione presentata entro il 30 aprile 2019, per i quali il fisco ha già inviato le comunicazioni di risposta con l'importo dovuto e i relativi bollettini. Eventuali dichiarazioni di adesione alla rottamazione-ter trasmesse dopo il 30 aprile 2019, non dovranno essere ripresentate in quanto saranno prese in carico da Agenzia delle entrate-Riscossione. IL PAGAMENTO Coloro che aderiscono entro il 31 luglio possono scegliere di pagare le somme dovute in un'unica soluzione entro il 30 novembre 2019 oppure fino a un massimo di 17 rate consecutive (5 anni). La prima rata è pari al 20% delle somme complessivamente dovu` te e scade il 30 novembre 2019. Le restanti 16, di pari importo, devono essere versate in quattro rate annuali a partire dal 2020, con un interesse annuo del 2% a decorrere dal 1 dicembre 2019. Anche per il saldo e stralcio (riservato alle persone fisiche in situazione di grave e comprovata difficoltà economica e che consente di pagare in forma ridotta i debiti affidati alla riscossione dal 2000 al 2017) la riapertura riguarda i debiti non ricompresi in una domanda di adesione GIà presentata entro lo scorso 30 aprile. Chi intende ancora aderire, quindi, può farlo entro il 31 luglio, scegliendo se effettuare il pagamento in un'unica soluzione oppure in 5 rate con ultima scadenza nel 2021.

Foto: Una sede dell'Agenzia delle entrate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARIO PMI

2 articoli

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

Cresce il numero delle operazioni di fusione e acquisizione

Carlo Festa

Secondo i dati del rapporto Kpmg, nei primi sei mesi dell'anno il valore del mercato è stato di miliardi (- %), ma cresce il numero dei deal, da a . Festa -a pag. 16

MILANO

Il mercato italiano delle fusioni e acquisizioni è sempre più focalizzato sulle piccole e medie imprese . La fotografia, secondo il rapporto di Kpmg, è a due facce nei primi sei mesi dell'anno: cresce il numero dei deal, ma diminuiscono i valori. Sono state infatti formalmente chiuse in Italia 420 operazioni (nei primi sei mesi del 2018 erano 333) per circa 19 miliardi di euro, ima n forte rallentamento (-41%) rispetto ai 31,5 miliardi del primo semestre 2018.

All'incremento del 30% nel numero di operazioni, si contrappone così una forte contrazione dei controvalori complessivi rispetto al dato registrato nel 2018. In questo momento storico, contraddistinto da un quadro macro-economico incerto, elevata instabilità politica e con il ruolo dell'Italia all'interno dell'Unione Europea costantemente sotto pressione, sono le grandi operazioni a venir meno. Nei primi sei mesi del 2019, infatti, le operazioni con controvalore superiore al miliardo sono solo 4 (erano state 10 nel 2018).

Per Max Fiani, partner di Kpmg Corporate Finance «il trend che si viene delineando per il 2019, risulta in linea con quanto evidenziato a partire dalla seconda metà dello scorso anno. Non si tratta comunque, di una tematica esclusivamente italiana: il primo semestre del 2019 ha mostrato un rallentamento evidente a livello globale in termini di controvalori complessivi pur in presenza di un numero di operazioni crescente».

Altri dati sono indicativi del rallentamento. Le operazioni, annunciate ma non ancora formalmente finalizzate, ammontano a soli 9 miliardi. Ben diversa la situazione, nello stesso periodo dello scorso anno, dove la pipeline ammontava a circa 48 miliardi ed includeva big deal del calibro di Essilor-Luxottica e Atlantia-Abertis (per complessivi 40,5 miliardi).

Tra le maggiori operazioni annunciate quest'anno si può segnalare l'accordo sottoscritto da Bracco Imaging per l'acquisizione dell'azienda Blue Earth Diagnostics dal fondo Syncona per 450 milioni di dollari. Risultano invece in attesa delle autorizzazioni da parte delle autorità competenti l'acquisizione da parte del gruppo Eni del 20% di Adnoc Refining, società di raffinazione petrolifera di Abu Dhabi per quasi 3 miliardi di euro e quella del business nack, biscotti, gelati e crostate della multinazionale Kellogg da parte del gruppo dolciario Ferrero, operazione che vale circa 1,16 miliardi.

Tra i trend da segnalare ci sono il particolare attivismo dei fondi di private equity sulle Pmi e il positivo andamento del comparto finanziario, che con 17 transazioni ha raggiunto valori per 1,1 miliardi. L'operazione di maggior rilievo è stata la cessione da parte di Unicredit, del 17% di FinecoBank ad investitori istituzionali tramite un accelerated book building.

Se si guarda, infine, la classifica Thomson degli advisor finanziari, sul lato delle operazioni annunciate, è Mediobanca a guidare il ranking davanti a Goldman Sachs, Hsbc, Morgan Stanley, Jp Morgan e Lazard. Differente la classifica delle operazioni già completate dove è Goldman Sachs a a guidare davanti a Jp Morgan, Ubs, Mediobanca e Rothschild.

© RIPRODUZIONE RISERVATA 0 25 50 75 100 0 300 600 900 1.200 2009 '10 '11 '12 '13 '14 '15 '16 '17 '18 6M '19 Fonte: Kpmg Numero di operazioni e controvalore in miliardi di euro OPERAZIONI CONTROVALORE 34 20 28 26 31 50 56 58 46 94 19 197 420 Il trend

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il Sole 24 ORE

diffusione:83025
tiratura:122650

Il trend

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

Azimut in 15 anni ha distribuito 1,3 mld di dividendi

Elena Dal Maso

In occasione dei 15 anni dal debutto a Piazza Affari (7 luglio 2004), Azimut fa il punto della situazione sul piano industriale. Il gruppo indipendente del risparmio gestito, guidato dal presidente Pietro Giuliani, oggi ha oltre 55 miliardi di euro di masse gestite e da allora ha calcolato di aver restituito agli azionisti, quanto a total return, compresi quindi i dividendi, il 751%, classificandosi primo per rendimento totale tra i titoli finanziari italiani e quarto tra i componenti del Ftse Mib. Un risultato ottenuto raggiungendo tutti gli obiettivi fissati nel plan completati dalla quotazione, spiega Giuliani. Il gruppo dal 2004 è cresciuto in Italia di 1.100 consulenti finanziari e private banker, portando il numero complessivo da 700 professionisti a quasi 1.800. Nei 15 anni Azimut ha raccolto 44 miliardi di nuove masse e ha generato quasi 2 miliardi di utile netto, di cui circa 1,3 miliardi pagati agli azionisti come dividendi. Gli obiettivi raggiunti nel quinquennio che sta per chiudere sono asset totali superiori a 55 miliardi, una raccolta netta media annua di oltre 5 miliardi, un payout ratio tra i più alti d'Italia e un utile netto che nel 2019 sarà di 300 milioni di euro. Sulla situazione attuale, Giuliani ha spiegato che «secondo le nostre stime basate su multipli di mercato locali e su transazioni di m&a nei rispettivi Paesi, il solo business estero del gruppo vale 1,5 miliardi di euro», mentre l'attuale capitalizzazione di borsa è «di soli 2,4 miliardi, nonostante siamo ai vertici del settore per utile netto e crescita delle masse. Dobbiamo quindi constatare un'evidente sottovalutazione sia del business domestico, sia di quanto creato all'estero in questi anni». Nonostante la turbolenza che ha colpito i mercati finanziari negli ultimi mesi, «la performance media ponderata netta al cliente da inizio anno è oggi del 5,5%. Anche prendendo un orizzonte temporale a tre anni, la performance netta al cliente rimane superiore a quella dell'industria di quasi l'1% all'anno», aggiunge Giuliani. Il presidente quindi ha sottolineato che «nel 2018 le attività all'estero hanno fornito un tangibile contributo positivo alla redditività del gruppo, con un'accelerazione della marginalità che continueremo a vedere nei prossimi periodi». Tra le aree di maggiore crescita vi sono i Paesi ad alto sviluppo, dove attualmente Azimut detiene il 28% delle masse gestite. Negli ultimi anni Azimut ha investito all'estero sia tramite acquisizioni che tramite crescita organica in Cina (Hong Kong e Shanghai), Principato di Monaco, Svizzera, Singapore, Brasile, Egitto, Messico, Taiwan, Cile, Usa, Australia, Turchia ed Emirati Arabi. Su 15,6 miliardi di masse gestite all'estero, 4,2 fanno capo all'area Europa, Medio Oriente e Nord Africa, 6 miliardi alle Americhe e 5,5 all'Asia-Pacifico. La scelta di investire in Paesi ad alto potenziale di crescita sarà uno dei driver di sviluppo anche nel prossimo piano industriale quinquennale, che sarà presentato nei prossimi 12 mesi, in base al quale la percentuale di masse gestite all'estero passerà dal 28% di oggi al 35% nel 2024. Un'altra fonte di crescita sarà l'espansione attraverso Azimut Libera Impresa nel settore degli asset alternativi e non quotati, quali per esempio il private equity, il private debt e il venture capital, il cui peso è previsto raggiungere almeno il 15% delle masse del gruppo dall'attuale 1%. Quindi Giuliani intende passare dall'1% attuale di 55 miliardi di asset (0,55 miliardi) al 15%, quindi circa 8 miliardi da dedicare all'economia reale non quotata. E un aiuto in tal senso arriva dalla nuova normativa sugli Eltif, i fondi chiusi dedicati alle pmi e al venture capital, che beneficiano di un bonus fiscale sulla eventuali plusvalenza e cedole. (riproduzione riservata)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

MF MILANO FINANZA

diffusione:98970
tiratura:162805

AZIMUT 18 17 16 15 14 IERI 17,195 € 1,09% 3 apr '19 quotazioni in euro 3 lug '19

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato